



2023

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage
28 / 2023

eum

Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 28, 2023

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Sciuillo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

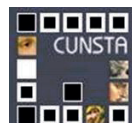
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

The power of archaeology: soprattutto quando è pubblica, partecipativa e sociale

Carolina Megale*, Stefano Monti**

Abstract

L'archeologia “civica”, rivolta ai cittadini, aperta e inclusiva, rappresenta oggi una delle più importanti opportunità per lo sviluppo della disciplina e della società. Nel presente contributo, illustreremo come l'archeologia messa a servizio della società, attraverso professionisti innovativi e multivocali, possa diventare un elemento attivo e uno strumento di interazione tra i cittadini e il paesaggio storico nel quale vivono. E come tutto questo possa generare benessere fisico e psicologico, con un forte impatto sulla salute mentale delle persone fragili e con disabilità.

“Civic” archaeology, open, inclusive and targeted at citizens, represents today one of the most important opportunities for the development of both archaeology itself and society in general. In this paper, we aim to prove that through the work of innovative and multivocal professionals archaeology can indeed play a social role and become a tool of interaction between citizens and the historical landscape in which they live. This interaction has the potential to create physical and psychological well-being, with a strong impact on the mental health of vulnerable people and people with disabilities.

* Direttrice del Museo etrusco di Populonia e membro del consiglio d'amministrazione di Fondazione Aglaia, via E. Toti, 14, 57128 Livorno, e-mail: carolina@archeodig.net.

** Partner, Monti&Taft, Cultura contemporanea e sviluppo, via di Villa Pepoli, 21, 00153 Roma, e-mail: stefano@monti-taft.org.

1. *Premessa*

C'era un tempo in cui l'archeologia era semplicemente archeologia. Adesso quel tempo è finito¹.

Oggi l'intervento archeologico non è più da considerarsi come una monade, autonoma e indivisibile, ma piuttosto come un insieme complesso di azioni, che coinvolgono differenti discipline e che si riverbera in differenti dimensioni territoriali. Dalle dimensioni culturali ai processi di valorizzazione economica e sociale, l'archeologia è oggi chiamata a partecipare allo sviluppo del territorio nella sua interezza².

In questo senso, l'attività archeologica interviene in differenti modi nel processo di generale trasformazione del paesaggio culturale e territoriale contemporaneo.

Da un lato, infatti, ci sono specifici campi di indagine, come ad esempio l'archeologia dei paesaggi, che, con rigoroso metodo scientifico, attraverso le tracce materiali intende ricostruire il rapporto tra le attività umane e l'ambiente in maniera diacronica³. D'altro lato, negli ultimi anni, sono divenuti sempre più numerosi i progetti archeologici che, all'interno di un territorio, interagiscono "con e per" la comunità, contribuendo ad una generale ridefinizione dei paesaggi storici, o alla ridefinizione di come tali paesaggi sono realmente percepiti dai cittadini⁴.

In entrambi i casi, gli interventi che pongono in relazione l'archeologia con il paesaggio si inseriscono in una visione più estesa di cultura, che interpreta le azioni e le politiche culturali come risorse (*asset*) utili al perseguimento di uno sviluppo sostenibile del territorio e della sua comunità. Dal punto di vista teorico, è stato evidenziato come un intervento di archeologia del paesaggio possa apportare significativi contributi alla sostenibilità: in primo luogo, attraverso la comprensione di quali stili di vita del passato fossero o meno sostenibili,

¹ Per molto tempo, la relazione tra archeologia e società, archeologia ed economia, archeologia e comunità è stata trascurata da una buona parte degli archeologi, concentrati esclusivamente sul fine ultimo del proprio studio: la comprensione del passato. A partire dagli anni '70 un approccio nuovo, consapevole del ruolo centrale che svolge la comunità nei percorsi che definiscono le dinamiche del rapporto tra archeologia e società, più tardi tradotto in Italia nell'ambito di studi dell'archeologia pubblica, ha portato ad un'interazione sempre più profonda tra società, comunità, territori e addetti ai lavori, che riconoscono ora nello sviluppo culturale ed economico della società il fine ultimo del proprio mestiere. Dando per acquisita la manualistica sulla *Public Archaeology*, per una sintesi dello sviluppo dell'Archeologia Pubblica in Italia si vedano Bonacchi 2009; Vannini *et al.* 2014; si consideri anche la serie di convegni che si sono tenuti negli ultimi anni, tra i quali Bonacchi 2013; Parello, Rizzo 2014; Pallecchi 2017; Ingoglia 2018; Megale 2018a; Malfitana 2018; Volpe 2016, 2020.

² Megale, Monti 2021.

³ Farinetti 2012.

⁴ A titolo esemplificativo si vedano Osti *et al.* 2017; Brogiolo, Chavarría Arnau 2019; Bargiacchi, Molducci 2015; Molducci 2020.

ed in secondo luogo, utilizzando questa conoscenza per rafforzare l'identità attraverso la continuità storica oppure concorrere all'affermazione di modelli di vita più sostenibili⁵.

Al di là di questo quadro teorico, i progetti archeologici e i processi di valorizzazione prestano sempre maggiore attenzione all'interazione tra il patrimonio archeologico, storico e culturale e le comunità. Talvolta, infatti, l'intervento archeologico passa dall'essere un "semplice" strumento di indagine storica a diventare un elemento proattivo nelle politiche del territorio⁶.

Parallelamente, al di fuori della disciplina archeologica, molti ricercatori interpretano il territorio come un sistema complesso, vale a dire un sistema in cui l'emersione di elementi di cambiamento è continuativa, e allo stesso tempo il risultato dell'interazione tra un numero concretamente infinito di agenti⁷. In questo senso l'intervento archeologico viene concepito come un elemento del sistema e, in quanto tale, come elemento che co-opera attivamente con le altre dinamiche che percorrono il territorio, siano esse di natura culturale o non culturale, che agiscono, direttamente ed indirettamente, sul territorio e sulla comunità.

Una delle forme più comuni di impatto diretto che l'archeologia genera sul paesaggio è legata all'insieme di attività di tutela e conservazione del patrimonio culturale. In tale categoria di azione, il paesaggio è regolamentato da leggi specifiche, che definiscono le condizioni cui devono attenersi coloro (individui e organizzazioni) che possono usare e/o modificare il paesaggio stesso. Oltre a tale quadro di intervento, negli ultimi decenni è stata posta particolare attenzione alla comprensione degli effetti indiretti delle azioni culturali. Così come rimarcato anche dalla OECD⁸, infatti, il ruolo esercitato dalle attività culturali nei processi di sviluppo locale e nell'incremento del benessere dei cittadini è stato oggetto di un crescente interesse⁹. Con il declino di molte industrie tradizionali, che in alcuni casi si è tradotto nella completa scomparsa di interi settori produttivi da determinati territori, è emerso con sempre maggiore evidenza come il turismo culturale e le industrie culturali e creative avessero un duplice impatto sul territorio, riconoscendo a tali segmenti produttivi sia un ruolo

⁵ Turner 2006.

⁶ Un esempio pionieristico è il caso dei Parchi della Val di Cornia, per i quali si rimanda a Casini, Zucconi 2003; Manacorda 2003; Luzzati, Sbrilli 2009.

⁷ L'interpretazione del territorio come un sistema complesso (o *Complex Adaptive System*) emerge in differenti campi di indagine. Tra le prime definizioni si veda Von Bertalanffy 2004; con riferimento alle interpretazioni del territorio e, più recentemente, delle città come casi specifici di sistemi complessi, si vedano tra gli altri: Borachia, Paolillo 1993; Bertuglia 1994; Moine 2006; McGreevy, Wilson 2017.

⁸ Cultural and Local Development, Background Document, 2018, consultabile su: <<https://www.oecd.org/cfe/leed/venice-2018-conference-culture/documents/Culture-and-Local-Development-Venice.pdf>>, 07.09.2023.

⁹ Si vedano Woolcock, Davern 2015; Rodriguez 2016.

afferente al più generale concetto di patrimonio culturale, sia una potenziale leva di sviluppo futuro.

Governi centrali e amministrazioni territoriali hanno così avviato una stagione di costruzione di infrastrutture finalizzate ad agevolare lo sviluppo delle attività creative, al fine di estendere l'accessibilità di beni e servizi culturali sul territorio, affinché la cultura (intesa nel suo significato più ampio) potesse contribuire a rafforzare l'immagine e l'identità dei territori¹⁰.

In questo scenario, l'archeologia è stata sempre più coinvolta nella nuova interpretazione di cultura come patrimonio-risorsa (*asset*). In un primo momento, questo approccio si è manifestato attraverso progetti archeologici che miravano ad incrementare il turismo culturale; in anni più recenti, si è affermata una visione più estesa, che interpreta il sito archeologico come una risorsa importante per lo sviluppo, tanto economico quanto sociale, a livello locale e regionale¹¹. Una visione che, superando il confine dell'impatto diretto (turismo culturale) si concentra sui benefici sociali ed economici del territorio. L'archeologia oggi è quindi chiamata a svolgere un ruolo preminente nel generale sviluppo dell'intero territorio, attraverso l'affermazione di un ecosistema territoriale che sia principalmente fondato sulla comunità.

Parallelamente, l'archeologia pubblica considera il paesaggio come lo scenario ideale dell'interazione tra archeologia e società. Interazione che, normalmente, avviene all'interno di strategie di gestione del patrimonio culturale e di programmi di archeologia partecipativa. Tale interpretazione conduce quindi a dover riconoscere un ruolo sempre più centrale dell'archeologia nell'ambito del nostro scenario globale e contemporaneo: dal combinato di tali assunti deriva infatti che l'archeologia agisce sul paesaggio e, contemporaneamente, sulla società. In coerenza con tali evidenze, l'archeologia contemporanea è chiamata ad agire su numerose dimensioni: da un lato a potenziare lo sviluppo locale, sia attraverso l'attivazione di offerte turistiche, sia mediante gli impatti indiretti che può generare sul tessuto produttivo e imprenditoriale del territorio; dall'altro sulle dimensioni più prettamente sociali della comunità, incrementando le conoscenze e rafforzando la consapevolezza dei cittadini e il legame con il territorio, attraverso azioni che portino al generale miglioramento del benessere individuale e collettivo.

¹⁰ Si pensi ad esempio ai celeberrimi progetti culturali di Bilbao, con il processo di adeguamento della città e di riconversione postindustriale, di Londra, con la realizzazione della Tate Modern, e di New York, con il PS1. O ancora dallo Spinnerei di Lipsia, all'Art District di Pechino, fino al Garage Art Center di Mosca, solo per citarne alcuni.

¹¹ Manacorda 2007.

2. Archeologia partecipativa

L'archeologia partecipativa rappresenta oggi una delle più importanti opportunità di sviluppo della disciplina. Forse la sola che, con metodi codificati e approcci in continuo aggiornamento, è in grado di coinvolgere la comunità nella sua potenziale interezza, avendo cura della vita e degli interessi quotidiani delle persone.

Al centro della sua ragion d'essere è la conservazione del passato e della memoria storica delle comunità: la necessità di conciliare la salvaguardia dei territori con gli interessi più generali della collettività. Restituire un senso ai resti del passato ha, dunque, «una funzione sociale vitale, che identifica le capacità di una nazione di testimoniare la propria eredità culturale e di farla vivere manifestandosi a tutti i livelli pubblici, associativi, privati nei quali si articola la società civile»¹². In questo contesto l'archeologo deve quindi ripensare costantemente il proprio ruolo nella società che cambia, non solo arricchendo gli studi e le conoscenze, ma soprattutto innovando la propria professionalità con innesti di competenze e conoscenze derivate dall'ambito economico, dal *management*, dalla sociologia, dalla comunicazione, ancora drammaticamente assenti dalla maggior parte dei programmi accademici¹³.

Per garantire il proprio contributo alla progettazione del futuro dei territori e delle comunità, l'archeologia deve quindi essere aperta (non più “tradizionale”), multivocale (non più autoreferenziale) e collettiva (non più elitaria), promotrice di processi partecipativi: di costruzione della conoscenza attraverso la ricerca, di tutela attraverso la cura del patrimonio, di valorizzazione e fruizione attraverso la piena accessibilità cognitiva e fisica, di gestione attraverso programmi sostenibili e condivisi.

Un progetto sostenibile, che abbia concrete ricadute sociali, culturali ed economiche sulla comunità e i territori, deve prevedere oltre al coinvolgimento delle istituzioni (amministrazioni, musei, enti preposti, ecc.), che dall'alto programmano le azioni generali (*top-down*), una base forte e consapevole (associazioni locali, appassionati in forma singola, scuole e studenti, ecc.), che partendo dal basso emerge con un bagaglio di esperienze e di azioni concrete (*bottom-up*)¹⁴. In altre parole, la comunità ha bisogno del suo passato e l'archeologia ha il dovere morale di trasmettere il passato alla comunità. Per questo, è divenuta cruciale la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 2005) che oltre a promuovere il coinvolgimento di tutti i cittadini nella conoscenza e nella conservazione del patrimonio, lega strettamente l'eredità culturale ai diritti umani, alla democrazia e alla giustizia¹⁵.

¹² Manacorda 2010, p. 131.

¹³ Chavarría Arnau 2019.

¹⁴ *Ibidem*, p. 375.

¹⁵ Montella *et al.* 2016.

3. *Aglaia, fortuna e dono per la comunità*

Sono molte nel mondo le fondazioni e le associazioni no-profit che si occupano del coinvolgimento attivo della comunità in progetti culturali, dall'arte di strada al teatro, dalla musica all'archeologia¹⁶. In Italia, tra le altre, c'è Fondazione Aglaia. Diritto al patrimonio culturale, che da quasi quindici anni si dedica alla progettazione e alla realizzazione di programmi di archeologia partecipativa che riconoscono il punto focale dell'interesse archeologico, non più nello studio "tradizionale" e nella mera raccolta del dato, e quindi della traccia archeologica, che permetterà la ricostruzione di uno spaccato della storia del territorio indagato, ma nel coinvolgimento attivo dei cittadini in tutte le fasi della "filiera" archeologico-culturale¹⁷: la ricerca con la *citizen science*; la cura attraverso la formazione di una cittadinanza consapevole; la valorizzazione intesa come piena accessibilità sia cognitiva che fisica alla conoscenza del passato; la comunicazione attraverso cittadini/portavoce che hanno condiviso le esperienze; la crescita sociale grazie all'inclusione di tutta la comunità, con particolare attenzione alle persone "fragili"; la crescita economica legata allo sviluppo del turismo culturale e ad una rinnovata produzione artigianale; e, non da ultimo, la percezione che tutto ciò generi un benessere diffuso sulla comunità e il territorio.

Nel prosieguo del presente contributo, illustreremo come l'archeologia messa a servizio della società, attraverso professionisti innovativi e multivocali, possa diventare un elemento attivo e uno strumento di interazione tra i cittadini e il paesaggio storico nel quale vivono, e come tutto questo possa generare benessere fisico e psicologico: creando vere e proprie *comfort zone* che possono limitare lo stress con un forte impatto sulla salute mentale delle persone fragili e con disabilità¹⁸.

4. *Dalla citizen science al Parco di Archeologia Condivisa*

L'archeologia partecipativa promossa da Fondazione Aglaia è nata nel 2008 con lo scavo di Poggio del Molino, nel territorio dell'antica città di Populonia, un'area archeologica stesa su un breve promontorio a picco sul mare che do-

¹⁶ Smith 2014.

¹⁷ Fondata nel 2009 come Associazione culturale "Past in progress", dal 2021 è stata trasformata in Fondazione ai sensi degli artt. 42bis e 2498 Codice Civile, ratificata con Decreto della Regione Toscana n. 16995 del 27.10.2020 e n. 20105 del 9.12.2020. La Fondazione è oggi iscritta al Registro Unico del Terzo Settore con Decreto della Regione Toscana n. 10914 del 6.6.2022. Alcuni progetti realizzati in Megale 2018b.

¹⁸ Seia 2022.

mina l'entroterra, un tempo lagunare, circondato dai bassi rilievi delle colline metallifere, scavate da ampie cave e profonde miniere¹⁹. Il Progetto Archeodig, concepito e sperimentato in questo contesto, è uno scavo archeologico configurato e gestito come cantiere-scuola per studenti e volontari di tutto il mondo, che rappresenta un modello pionieristico di *citizen science* in archeologia²⁰. Lo scavo si svolge nei mesi di maggio, giugno, luglio, settembre e ottobre e coinvolge – oltre a studenti liceali e universitari – volontari, italiani e stranieri, desiderosi di conoscere e contribuire alla ricerca scientifica sul campo.

Nel mondo ci sono moltissimi cittadini coinvolti nella ricerca scientifica, *citizen scientists*, volontari del sapere, che traggono il massimo della soddisfazione nel conoscere e nel partecipare al progresso comune. L'applicazione della *citizen science* in ambito archeologico, tuttavia, non è ancora pienamente accettata nel nostro paese, dove incontra molte resistenze, dovute essenzialmente alla mancanza di protocolli e procedure che regolino con chiarezza i ruoli e le mansioni che un “non archeologo” può svolgere all'interno di uno scavo. Sul cantiere di Poggio del Molino le mansioni sono diversificate a seconda dell'età e della finalità della partecipazione: attività accessorie per i volontari (movimentazione e setacciatura della terra, pulizia, lavaggio e siglatura reperti, ecc.) e lavoro pesante per gli studenti universitari (dal piccone alla trowel – cazzuola da scavo –, fino alla redazione della documentazione descrittiva, fotografica e grafica). Il ruolo dei volontari, dunque, è quello di coadiuvare i ricercatori nella raccolta del dato grezzo sul campo e nelle attività per le quali non è richiesta alcuna specializzazione. Gli archeologi forniscono ai volontari gli strumenti teorici e pratici per collaborare alle attività dello scavo, insegnano loro cosa fare e come farlo, guidandoli in ogni passo, in un percorso di apprendistato continuo (figg. 1-3). A Poggio del Molino, i volontari²¹, oltre a provvedere alle spese del proprio soggiorno (vitto e alloggio), attraverso un contributo di partecipazione coprono gran parte delle spese necessarie a garantire il *budget* di scavo, compresi i compensi per gli archeologi. Si tratta in sostanza di gesti di generosità che derivano dal piacere della condivisione del sapere e dal desiderio di contribuire alla valorizzazione del bene comune, traendone in cambio benessere individuale.

¹⁹ Le prime indagini archeologiche sono state condotte tra il 1984 e il 1988 dall'Università di Firenze, sotto la direzione scientifica di Vincenzo Saladino. Dal 2008 al 2013 lo scavo è stato diretto dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana, Andrea Camilli, in collaborazione con l'Università di Firenze, Giandomenico De Tommaso, e l'Associazione culturale “Past in Progress”, Carolina Megale. Dal 2014, dopo l'acquisizione del terreno da parte del Comune di Piombino, lo scavo è gestito in regime di concessione al Comune di Piombino, che ne ha affidato la direzione scientifica a Carolina Megale e la gestione a Fondazione Aglaia. Sulle ricerche in corso e la storia dell'insediamento si vedano: Megale, Genovesi 2013; Megale 2016; Genovesi, Megale 2016; Baione, Johnson, Megale 2018.

²⁰ Megale 2015, 2018c.

²¹ Dal 2019 Earthwatch Institute supporta con i propri volontari il progetto di Poggio del Molino: *Unearthing Ancient History in Tuscany*.

L'identikit del volontario in archeologia è piuttosto definito: donna, americana, tra i 50 e i 65 anni. Su una base di circa 800 volontari, dal 2008 al 2022 (esclusi gli anni della pandemia 2020 e 2021), è stato possibile profilare gran parte dei partecipanti allo scavo internazionale di Poggio del Molino e definire alcuni parametri generali:

- il 69% è costituito da donne e il 31% da uomini;
- il 38% ha un'età compresa tra 50 e 65 anni, ci sono poi gli over 65 con il 31%, tra 35 e 50 sono il 15%, il 9% tra 18 e 25 e solo il 7% tra 25 e 35 anni;
- il 75% proviene dagli Stati Uniti, il 5% rispettivamente da Italia, Canada, Australia e Inghilterra, il 2% dal Giappone e il 3% da Germania, Olanda, Svizzera. Tutto il resto è estremamente marginale.

L'esperienza di archeologia partecipativa di Poggio del Molino ha inoltre dato vita ad un Parco di archeologia condivisa, ovvero un'area pubblica attrezzata accessibile a tutti, nata intorno al cantiere di scavo archeologico, dove i cittadini possono trascorrere il loro tempo libero ed assistere alle operazioni di scavo e ricerca archeologica²². La realizzazione del PArCo ha permesso di accrescere la capacità di accoglienza del sito, di creare spazi di condivisione per gli archeologi e la comunità, di migliorare l'offerta didattica e la comunicazione, ma soprattutto di restituire a tutti i cittadini una porzione di territorio unico e straordinario.

Alla restituzione del patrimonio culturale alla comunità deve far seguito la presa di coscienza da parte della comunità stessa che non solo il godimento dell'eredità culturale deve essere accessibile a tutti i cittadini, ma che anche la tutela, la cura e la gestione dei resti del nostro passato devono essere responsabilità condivise con i cittadini²³, e non esclusive dello Stato o degli addetti ai lavori. Soprattutto in un paese come l'Italia nel quale, come spesso i cittadini ricordano agli archeologi, «dove scavi trovi qualcosa» e «se ce l'avessero in America... saprebbero loro come valorizzarlo», il principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della Costituzione²⁴ diventa strategico per la costruzione di modelli di gestione sostenibile del nostro immenso patrimonio storico-culturale e paesaggistico.

²² Megale, Foggi 2019.

²³ Manacorda 2014, 2017; Megale, Monti 2021, pp. 127-143.

²⁴ Costituzione Italiana, Parte II, Titolo V, art. 118: «Le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. I Comuni, le Province e le Città metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze. La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117 e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali. Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà».

5. ATT-Model. Archeologia generativa per la cura del patrimonio culturale

Il coinvolgimento della comunità nella tutela, nella cura e nella gestione del patrimonio culturale deve partire prima di tutto dall'educazione: solo attraverso la conoscenza, infatti, i cittadini potranno dare un senso alle tracce del passato e comprendere la vita e le storie delle persone che hanno vissuto nel corso dei secoli un determinato territorio.

Il progetto ATT-Model. Archeologia generativa per la cura del patrimonio culturale²⁵, realizzato dagli archeologi del gruppo Past Experience²⁶ negli anni della pandemia, tra maggio 2020 e giugno 2021, aveva l'obiettivo di creare un modello applicativo di archeologia partecipativa, basato sul partenariato tra pubblico, privato e comunità, per la formazione di gruppi di lavoro finalizzati al recupero, alla cura e alla manutenzione del patrimonio storico-culturale in stato di degrado, al fine di incrementare il senso di appartenenza dei cittadini, recuperare siti abbandonati e generare impatto sociale, culturale ed economico sul territorio.

L'idea è nata dalla volontà di recuperare alcune strutture significative per la storia di Populonia, emerse da vecchi scavi condotti da Soprintendenza e Università e dimenticati al termine dell'indagine: in particolare un tratto delle mura di età ellenistica che cingevano l'Acropoli della città²⁷, alcune antichissime tombe a camera della necropoli di Piano e Poggio delle Granate²⁸ nel golfo di Baratti e il sito di San Cerbone Vecchio²⁹ sul versante settentrionale del poggio del Castello. Effettivamente il lavoro di pulizia e messa in sicurezza delle strutture poteva essere svolto da archeologi professionisti, coadiuvati da volontari adeguatamente formati, e il bene così "rigenerato" avrebbe potuto essere inserito in percorsi turistico-culturali, come leva di valorizzazione del territorio.

Il progetto, dunque, si è strutturato in quattro fasi: ingaggio e formazione dei volontari, attività di recupero del bene e valorizzazione.

Le attività di ingaggio si sono svolte sia in presenza, in occasione di eventi organizzati dai partner del progetto, che attraverso comunicazioni sui social

²⁵ Il progetto ha vinto il Bando "Rigenerazione urbana a base culturale" della Regione Toscana nell'ambito del programma per l'autonomia dei giovani "GiovaniSi".

²⁶ Past Experience è il Gruppo a cui afferiscono Fondazione Aglaia e la società di servizi archeologici e museali Past in progress srl.

²⁷ Romualdi 2012.

²⁸ Scavate negli anni '40 e '80 del Novecento e nei primi anni Duemila: Minto 1943, pp. 56-75; Fedeli 1983, pp. 369-391; Zifferero 2000; Bartoloni *et al.* 2001.

²⁹ L'area archeologica di San Cerbone Vecchio: lungo l'antica strada che dalla Porta a Mare del Castello di Populonia conduceva al porto di Baratti, fu oggetto di indagine archeologica (Università dell'Aquila e di Siena) alla fine degli anni Novanta, quando furono riportati alla luce i resti di due edifici religiosi tardomedievali e rinascimentali, mai accessibili al pubblico poiché su area privata: da ultimo Redi, Forgiione 2018.

media (Facebook ed Instagram), mailing list e articoli sui quotidiani locali, cartacei e online. Per quanto riguarda l'iscrizione è stato elaborato un modulo cartaceo ed un modulo online con *google docs*, in modo da poter ricavare da subito un'analisi statistica dei partecipanti. Sono stati coinvolti trenta volontari, la maggior parte dei quali afferenti alle associazioni partner del progetto³⁰. Inoltre, sono stati coinvolti circa sessanta studenti del Liceo Alberti di Piombino, ai quali sono state erogate lezioni di *Educazione al patrimonio culturale*. La formazione prevedeva una parte teorica, articolata in moduli di lezioni frontali che a causa della pandemia si sono tenute online, e una pratica con attività di *learning by doing*. La parte pratica è stata svolta all'area archeologica di Poggio del Molino, dove attraverso il lavoro di pulizia del sito e delle strutture è stato insegnato ai volontari come lavorare in sicurezza, come muoversi su un cantiere di scavo, come utilizzare gli attrezzi e come affrontare il lavoro di squadra sul campo.

Il lavoro di recupero si è invece concentrato su un tratto delle mura tardo-etrusche dell'Acropoli di Populonia, costruite in grandi blocchi di macigno, il cui tracciato, lungo circa 2,3-2,4 km, delimita l'area sommitale dei poggi del Telegrafo, con gli edifici pubblici e sacri, e del Castello, sede della città alta. In particolare, è stato "ripulito" il tratto, lungo circa 25 m con orientamento Sud Ovest-Nord Est, visibile sul lato destro della strada che da Baratti, passato il Reciso, giunge al Castello di Populonia. Gli scavi e il restauro di questo settore delle mura furono condotti agli inizi degli anni '80 dello scorso secolo dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana sotto la direzione dell'allora funzionaria di zona Antonella Romualdi³¹ (figg. 4 e 5).

La scelta del sito è stata orientata da due motivazioni principali: l'area appariva piuttosto abbandonata e fortemente compromessa dalla violenta alluvione³² che colpì il territorio nell'ottobre 2015 e del cui ripristino nessuno si era fatto carico; secondo, questo tratto di mura intercetta la via della Romanella, l'antica strada che collegava la città bassa con la città alta di Populonia, oggi battuta da gruppi di *trekker* e camminatori. Inoltre, proprio quest'anno si celebra l'anniversario dei dieci anni dalla scomparsa di Antonella Romualdi, che per molto tempo ha avuto cura del territorio di Populonia, e che volevamo ricordare attraverso il suo e il nostro lavoro.

Di grande interesse si è rivelata, infine, la fase della valorizzazione. Su iniziativa dei cittadini/volontari/partecipanti, infatti, il progetto ha dato vita a *La via di Nord-Ovest. Una passeggiata nella storia da Poggio del Molino a Populonia*, in cui il Parco di archeologia condivisa di Poggio del Molino rappresenta la "porta" di accesso al Parco di Baratti e Populonia, il punto

³⁰ In particolare: Past in Action, l'Associazione Amici di Populonia, l'Associazione Amici di Vittorio, l'Università Libera della Val di Cornia, l'Associazione Archeologica Piombinese.

³¹ Romualdi 2012; Cambi *et al.* 2013.

³² Camilli *et al.* 2017.

di partenza per scoprire la biodiversità, le storie e i personaggi che nel corso dei secoli hanno attraversato il golfo di Baratti fino al Castello di Populonia (fig. 6). La via di Nord-Ovest è stata strutturata come un cammino pluristratificato, scandito da oltre venti tappe composte da scavi archeologici (da Poggio del Molino alla necropoli delle Granate, la Casa dei Semi³³, il tratto delle mura dell'Acropoli fino al sito di San Cerbone Vecchio), architetture sperimentali (Casa Esagono e Casa Salandrini dell'architetto Vittorio Giorgini), archeologia industriale³⁴ (con i resti degli impianti novecenteschi per il recupero delle scorie di ferro delle lavorazioni etrusche e romane), luoghi suggestivi di svago e attività, di cui resta memoria nelle tracce materiali nascoste nella macchia (come il primo Club Mediterranée allestito in Italia), nelle foto d'epoca e nella memoria collettiva della comunità. Il percorso è composto da tre segmenti di diversa lunghezza e difficoltà: da Poggio del Molino ai Villini di Baratti, da qui all'antica Porta che si apre alle spalle del porticciolo, e infine la via della Romanella che sale fino al Castello di Populonia, per un totale di 6,7 km.

Per evitare eccessive superfetazioni del paesaggio è stato deciso di posizionare pannelli descrittivi esclusivamente nei luoghi di partenza e di arrivo del percorso: attraverso QR Code sarà poi possibile percorrere l'itinerario accompagnati dalle informazioni caricate su una pagina dedicata di IZI.Travel, il portale delle audioguide per i viaggiatori, con proprio *device*. Freccie segnaletiche aiuteranno a seguire il sentiero, già in alcuni tratti ben segnalato. Inoltre, è stata elaborata una carta pieghevole che riporta in forma sintetica le informazioni, dall'itinerario ai contenuti storici aggiuntivi, inseriti nel portale online. La carta è disponibile, oltre che al PARCo di Poggio del Molino e al Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri, presso gli uffici turistici e i ristoranti e gli alberghi del territorio.

Infine, per la riconoscibilità e la comunicazione del progetto sono stati progettati un logo specifico e un'immagine coordinata. Il logo si identifica nella parola *CULTuRA*: con l'idea che la *CURA* del patrimonio culturale sia già inclusa nel termine cultura. Proprio per sottolineare come la cura dell'eredità culturale sia un diritto e un dovere di tutta la comunità (fig. 7).

A conclusione del progetto, è stata organizzata la Giornata della Valorizzazione, in collaborazione con il Comune di Piombino, le associazioni che hanno contribuito e partecipato alla realizzazione del progetto, il Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri, il Sistema dei Musei e Parchi della provincia di Livorno e ArchaeoReporter. Il messaggio lanciato da Fondazione Aglaia è stato chiaro: partendo dal Parco di Archeologia Condivisa di Poggio del Molino, grazie agli stimoli dei cittadini più attivi, abbiamo raggiunto porzioni del territorio che, fuori da recinti istituzionali di tutela e valorizzazione, rischia-

³³ Camilli, Baratti, Megale 2017, pp. 56-82.

³⁴ Pistolesi 2006.

vano di finire dimenticati sotto coltri di vegetazione e pubblico disinteresse. Il risultato tangibile è “La via di Nord-Ovest”. Alla presentazione ha partecipato anche un gruppo *trekking*, che ha inaugurato il percorso, attraverso un vero e proprio *pilot-test*, condotto con i partecipanti al progetto insieme agli studenti di archeologia di alcune università americane impegnati nella *field school* di Poggio del Molino, che hanno partecipato alla pulizia di alcuni tratti dei sentieri. La via di Nord-Ovest è oggi un percorso *trekking* inserito nelle proposte didattiche delle scuole del territorio e nelle offerte turistiche delle Guide Escursionistiche Ambientali, alle quali è stato erogato uno specifico corso di formazione dedicato alla storia e alle tappe di questo cammino.

6. Comunità fragili

Riscontri scientifici mostrano in maniera inequivocabile come l'archeologia partecipativa faccia bene alla salute. Il coinvolgimento in attività archeologiche, quali ricognizioni, scavi o laboratori, infatti, genera impatti positivi su soggetti fragili, persone con disabilità e malattie mentali, anziani con Alzheimer e demenza³⁵.

Le esperienze più innovative di archeologia partecipativa sono senza dubbio quelle inclusive, in cui team interdisciplinari composti da archeologi, educatori, associazioni e volontari collaborano con psichiatri, psicologi e operatori sanitari per sviluppare programmi, in cui l'archeologia diventa uno strumento per affrontare problemi, contrasti e crisi nel mondo contemporaneo e un nuovo efficace alleato nei percorsi di salute mentale e nella cura dei disagi conclamati. Con un processo di apertura, che prevede una riorganizzazione delle sue pratiche e dei campi di ricerca, l'archeologia partecipativa può essere quindi inclusiva con un preminente ruolo sociale, per avere un impatto nel modo di affrontare i problemi, i conflitti e i disagi del mondo contemporaneo: elementi fondamentali dell'esperienza sono il contatto con la natura e il paesaggio che ci circonda, l'incontro e il contatto con la cultura materiale (oggetti e monumenti) e con il patrimonio immateriale (storie, diari e memorie) del passato³⁶.

In questa direzione, Fondazione Aglaia ha attivato due progetti: “L'antico abbevera la mente”, con i pazienti della salute mentale delle Valli Etrusche, e “Passato quotidiano”, rivolto a persone con demenza e Alzheimer nell'ambito delle attività del Sistema dei Musei Toscani per l'Alzheimer.

³⁵ Cuypers *et al.* 2012; Grossi, Ravagnan 2013; Little 2012; Pearson, Graig 2014.

³⁶ Seia 2022.

6.1. *L'antico abbevera la mente*

Il progetto, voluto dall'associazione Comunicare per Crescere ODV, si è svolto al Palazzo della Vigna di Montioni (sede dell'associazione), nel Comune di Suvereto, in collaborazione con la Società della Salute Valli Etrusche e la partecipazione attiva di un gruppo di persone coinvolte in un percorso di salute mentale. La premessa storico-archeologica del progetto affonda nel Principato di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, che durante il suo regno realizzò proprio a Montioni il primo villaggio minerario d'Europa per l'estrazione e la lavorazione dell'allume (oggi totalmente abbandonato) e la prima azienda agricola del territorio per la coltivazione di vitigni francesi³⁷. L'azienda aveva sede nel Palazzo della Vigna, circondato da terreni terrazzati adibiti alla coltivazione della vite e ben inserito nella rete stradale che collegava Montioni con Suvereto e Massa Marittima. Obiettivo generale del progetto era creare e consolidare il legame tra i partecipanti e il patrimonio storico-culturale del territorio, attraverso il coinvolgimento attivo alle operazioni di conservazione (pulizia) e valorizzazione (comunicazione) del patrimonio, con il fine di stimolare il senso di appartenenza e generare impatto sociale, culturale ed economico per l'Associazione e i suoi ospiti. In particolare, il progetto prevedeva il ripristino della "Strada di Elisa", che dalla fattoria conduceva alla via principale, e degli abbeveratoi in muratura del periodo napoleonico, utilizzati per dare ristoro agli animali da soma impiegati nell'industria dell'allume, tra i quali erano i cammelli introdotti dalla Principessa.

Per realizzare il progetto, è stato costituito un gruppo di lavoro composto da archeologi, storici, architetti e da volontari/pazienti che, utilizzando i metodi e le tecniche della ricerca storica e archeologica, hanno recuperato con cura e fatica strada e abbeveratoi, che, abbandonati da tempo, vertevano in stato di degrado, ricoperti di terra e vegetazione. Hanno partecipato n. 8 volontari/pazienti, n. 2 maschi e n. 6 femmine, di età compresa tra i 18 e i 55 anni, e altri volontari dell'associazione. La partecipazione attiva ha stimolato il senso di appartenenza al gruppo di lavoro, il lavoro di squadra per il raggiungimento degli obiettivi a breve, medio e lungo termine, e la consapevolezza che i resti del nostro passato hanno bisogno di cure e che la cura passa attraverso la conoscenza. Il progetto è durato tre mesi, articolati in dodici incontri (ogni venerdì di aprile, maggio e metà giugno).

La giornata tipo prevedeva il ritrovo al Palazzo della Vigna intorno alle ore 9,30 per una colazione tutti insieme, dopo l'appello e le firme di presenza il *briefing* per condividere gli obiettivi della giornata di lavoro e i metodi per raggiungerli. Dalle ore 10 alle 12.30 attività di pulizia della strada e dei muri adiacenti fino all'abbeveratoio: ognuno secondo le proprie possibilità, capacità

³⁷ Arrigoni 2006; Favilli, Megale, Paperini 2021.

e caratteristiche fisiche svolgeva il compito assegnato, mantenendo estrema attenzione al dettaglio e contemporaneamente una visione d'insieme che permetteva a tutti di confrontarsi e chiedere reciprocamente aiuto e conforto. Il pranzo era preparato dai volontari dell'associazione Comunicare per crescere e consumato tutti insieme in un clima estremamente disteso e orgoglioso del lavoro in corso. Il pomeriggio le attività proseguivano fino alle 16.

Il progetto è stato suddiviso in quattro fasi.

1. **Conoscenza:** con la duplice valenza di educare alla storia del sito per rendere i partecipanti consapevoli e attivi nelle scelte, e conoscenza del gruppo di lavoro, per attivare relazioni tra loro e tra noi e loro.
2. **Conservazione:** intesa come cura del patrimonio storico-culturale, durante la quale i partecipanti hanno imparato i metodi teorici della ricerca archeologica e la pratica della pulizia sul campo. Con approccio archeologico è stato loro insegnato ad usare gli strumenti (pale, cazzuole, scopette, ecc.) in sicurezza, a prefiggersi obiettivi giornalieri e a raggiungerli con soddisfazione di tutto il gruppo. Le giornate di attività sul campo sono state fondamentali per formare una vera squadra, creare e rafforzare un intenso legame, aiutato dalla consuetudine settimanale degli incontri, dal clima disteso e dall'obiettivo condiviso.
3. **Comunicazione:** ovvero raccontare il progetto nei suoi sviluppi, per coinvolgere una comunità più ampia a sostegno dell'impegno di tutte le persone e gli enti coinvolti. Come in ogni progetto di archeologia pubblica, quello della disseminazione è stato un aspetto importante, per questo è stato impostato un mini-piano di comunicazione e marketing sviluppato da tutto il gruppo, che ha previsto l'elaborazione di un logo del progetto, di testi accattivanti e l'acquisizione di materiale fotografico per la creazione di brevi video emozionali.
4. **Valorizzazione:** una volta portata in luce la strada e recuperato l'antico abbeveratoio, il nuovo "percorso di visita" è stato allestito con pannelli didattico-illustrativi elaborati durante un laboratorio di gruppo per la scelta del layout e dei contenuti, per selezionare le immagini (nel rispetto della privacy dei partecipanti) e la posizione migliore per il fissaggio. Le strutture sono state realizzate dai volontari dell'associazione.

Per garantire massima soddisfazione al gruppo, il nuovo percorso è stato inaugurato con una presentazione pubblica di restituzione del lavoro svolto che ha coinvolto le istituzioni e i cittadini: adesso il sito è frequentato da turisti e studenti, ed è diventato oggetto di ricerche scolastiche dei ragazzi del territorio, quale documento e traccia della presenza e delle azioni di Elisa Bonaparte durante il Principato di Piombino.

6.2. *Passato quotidiano*

Il progetto “Passato quotidiano” nasce invece dalla consapevolezza che arte e cultura possono svolgere un ruolo significativo nella lotta alla solitudine e al declino cognitivo nelle persone anziane con demenza e Alzheimer³⁸. A livello globale, la demenza è una priorità per la salute pubblica: viene stimata una nuova diagnosi ogni tre secondi e rappresenta la settima causa di morte nel mondo³⁹. La sindrome, che include la malattia di Alzheimer e una varietà di altre condizioni neurodegenerative, colpisce la memoria, il comportamento e la cognizione, con conseguenti impatti sociali, fisici e psicologici significativi sulle persone con demenza, coloro che se ne prendono cura e la società in generale⁴⁰. Solo in Italia, circa 1.000.000 di persone attualmente vivono con varie forme di demenza, di cui 600.000 con Alzheimer⁴¹.

L'archeologia può fornire diverse opportunità per l'impegno creativo, l'intrattenimento, l'istruzione e persino “esercizi” per coloro che vivono con demenza e per chi li assiste. In questo senso, i musei e i parchi archeologici rappresentano una risorsa importate per il nuovo welfare, in relazione al benessere, alla qualità della vita, alla prevenzione e alla costruzione di equità e qualità sociale. Per questo Fondazione Aglaia, attraverso il Museo etrusco di Populonia Collezione Gasparri, si è accreditata presso il sistema socio-sanitario della Regione Toscana⁴², come servizio sanitario non domiciliare, riconosciuto attraverso l'erogazione di voucher dedicati, per garantire accoglienza e cura alle persone con Alzheimer e a coloro che li assistono che visitano e svolgono attività al museo. Inoltre, per garantire formazione continua e qualità dei servizi, Fondazione e museo aderiscono al Sistema dei Musei Toscani per l'Alzheimer.

Il programma “Passato quotidiano” mira a far vivere alle persone con demenza un'esperienza attiva con il patrimonio archeologico. Al centro delle attività sono i reperti legati alla vita quotidiana degli Etruschi di Populonia, una grattugia, un piatto da pesce, una brocca da vino, un colino, un balsamario ed altri, che consentono alle archeologhe/operatrici⁴³, che guidano il laboratorio, di portare i partecipanti in un passato quotidiano capace di accendere la fan-

³⁸ Alcuni casi in: Noble, Chatterjee 2008; Walker 2018; Thomson, Chatterjee 2016; Camic, Hulbert, Kimmel 2019; Cutler, Palma, Innes 2019; Darvill *et al.* 2019; Finlay *et al.* 2022.

³⁹ Alzheimer's Disease International 2021. Statistiche sulla demenza. Accessibile su <<https://www.alzint.org/about/dementia-facts-figures/dementia-statistics>>, 12.10.2022.

⁴⁰ Organizzazione Mondiale della Sanità 2017.

⁴¹ Dati Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e Associazione italiana malattia di Alzheimer (AIMA).

⁴² Codice regionale 88.10R, Servizi di assistenza domiciliare e degli altri servizi alla persona (Art. 7 LR 82/2009).

⁴³ Il personale che eroga questi laboratori è costituito da due archeologhe professioniste specificatamente formate per lavorare con persone con demenza.

tasia e suscitare emozioni, attingendo ai ricordi, alle parole, alle capacità creative ed emotive dei partecipanti. Gli oggetti e le parole che li descrivono sono volte a suscitare riflessioni, sollecitare la condivisione di vissuti della propria storia, stimolare l'immaginazione e generare emozioni e benessere.

L'attività si apre con l'osservazione guidata dei reperti: i partecipanti vengono coinvolti nella descrizione degli oggetti per capire insieme di cosa si tratta, come venivano usati, il contesto storico e sociale di riferimento, i luoghi della vita quotidiana (fig. 8). L'osservazione è volta anche a descrivere e interpretare aspetti tecnologici e decorativi, cercando di stimolare la partecipazione di tutti. Durante il laboratorio, l'immaginazione e la memoria dei partecipanti sono sollecitate a produrre un racconto derivante dall'osservazione del reperto. Il racconto è quasi sempre personale e attinge dal vissuto del narratore di turno. Al termine dell'esperienza, in maniera facoltativa, al museo o nelle proprie residenze, i partecipanti sono guidati nell'espone a voce e poi nel raffigurare su carta le emozioni, le sensazioni e gli stati d'animo che l'esperienza con un reperto archeologico ha suscitato in loro. I risultati sono straordinari: emozioni, parole e ricordi stimolano gli anziani a parlare di sé, a domandare, a interagire anche fisicamente con i reperti. Non è mai solo un laboratorio e non è mai un solo laboratorio. Gli appuntamenti e la partecipazione aumentano ogni volta e il museo si afferma sempre più come punto di riferimento e di sostegno per le famiglie e le RSA.

7. Conclusioni e sviluppi futuri

L'Agenda 2030 dell'Unione Europea definisce tra le linee strategiche di sviluppo sostenibile programmi e progetti volti a riconnettere la pratica archeologica e l'interpretazione del passato con i bisogni sociali, sanitari e culturali dei cittadini di oggi, compresi feedback sugli impatti e condivisione dei metodi di valutazione. Alla crescente apertura dell'archeologia verso la comunità e al raggiungimento di un più ampio beneficio per tutti i cittadini, tuttavia, non corrisponde un'adeguata produzione di studi di impatto economico, sociale e sul benessere fisico e mentale, che tutta questa partecipazione dovrebbe generare⁴⁴. La definizione di tali impatti, infatti, continua a rappresentare una sfida considerevole per i programmi e le attività legati all'archeologia, i cui benefici restano troppo spesso astratti, intangibili e difficili da attribuire. Se da un lato, infatti, i progetti di archeologia partecipativa sin qui descritti hanno il merito di aver creato procedure di lavoro e protocolli che regolano nei modi e nelle tecniche le attività di ricerca condotte sul campo con i volontari del

⁴⁴ Tra i pochi esempi relativi alla partecipazione di volontari a scavi archeologici si vedano Lewis 2015 e Wilkins 2019, entrambi con bibliografia.

sapere e i programmi di inclusione di comunità fragili nei parchi e nei musei, dall'altro lato il campo di indagine che analizza i potenziali impatti positivi che la partecipazione attiva genera è, per alcuni versi, ancora acerbo⁴⁵. Questo implica l'esigenza di sviluppare volumi di ricerca empirica, attraverso i quali poter approfondire le modalità di incremento del benessere percepito da parte delle differenti "categorie" di persone coinvolte, e in differenti condizioni economico-sociali e di stili di vita⁴⁶. Sebbene siano presenti modelli di rilevazione e di analisi dei dati in ambito neuropsichiatrico e psicologico, lo sviluppo di un protocollo formale che possa essere applicato alla specificità degli interventi di archeologia partecipativa, e differenziato a seconda dei soggetti coinvolti, imprimerebbe uno sviluppo determinante e "rivoluzionario" a questa fondamentale area di indagine.

Riferimenti bibliografici / References

- Arrigoni T., a cura di (2006), *I segni di Elisa. Scienza e governo del territorio nel Principato napoleonico di Piombino*, Pisa: Felici Editore.
- Baione C., Johnson T.D., Megale C. (2018), *Communicating Archaeology at Poggio del Molino. 3D Virtualization and the Visitor Experience on and Off Site*, in Proceedings of the 1st International and Interdisciplinary Conference on Digital Environments for Education, Arts, and Heritage, edited by A. Luigini, Cham: Springer, pp. 681-690, <https://doi.org/10.1007/978-3-030-12240-9_70>, 07.09.2023.
- Bargiacchi R., Molducci C. (2015), *Una sperimentazione di archeologia pubblica: i cantieri diffusi*, in *Il ponte del tempo. Paesaggi culturali medievali*, a cura di R. Bargiacchi, C. Molducci, C. Marcotulli, Pratovecchio Stia: Arti Grafiche Cianferoni, pp. 133-138.
- Bartoloni G., Acconcia V., Biagi F., Di Napoli A., Magliaro T., Merlo M., Neri S., ten Kortenaar S. (2001), *La ripresa degli scavi nella necropoli popoloniese di Poggio delle Granate (Piombino-Livorno)*, «Rassegna di archeologia», 18A, pp. 103-125.
- Bertuglia C.S. (1994), *La città come sistema complesso: significato ed effetti sulla strumentazione metodologica e sulla prassi nonché sui presupposti concettuali che sono alla base della strumentazione metodologica e della prassi*, «Studi di Urbanistica», XX, pp. 2-23.
- Bonacchi C. (2009), *L'archeologia pubblica in Italia: origine e prospettive di un 'nuovo' settore disciplinare*, «Ricerche storiche», 2 (3), pp. 329-350.

⁴⁵ Si veda, in tal senso, Everill, Burnell 2022.

⁴⁶ In questo senso Van den Dries 2021.

- Bonacchi C. (2013), *The Development of Public Archaeology in Italy: a Review of Recent Efforts*, «Public Archaeology» 12 (3), pp. 211-216.
- Borachia V., Paolillo P.L., a cura di (1993), *Territorio sistema complesso*, Milano: Franco Angeli.
- Brogio G.P., Chavarría Arnau A. (2019), *Archaeology for Local Communities in Northern Italy: Experiences of Participatory Research in an Adverse Legal Framework*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», 9, pp. 101-122.
- Cambi F., Xue Hai Chiesa C., Giuffré E.M., Zito L. (2013), *Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione*, «OCNUS. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici», 21, pp. 51-74.
- Camic P.M., Hulbert S., Kimmel J. (2019), *Museum Object Handling: a Health-promoting, Community-based Activity for Dementia Care*, «Journal of Health Psychology», 24, pp. 787-798.
- Camilli A., Baratti G., Megale C. (2017), *I recuperi post alluvione di Baratti e Populonia*, Pisa: Pacini Editore.
- Casini A., Zucconi M., a cura di (2003), *Un'impresa per sei parchi*, Milano: Il Sole-24 Ore (Studi).
- Chavarría Arnau A. (2009), *La ricerca partecipata nell'archeologia del futuro / Participatory Research in the Archaeology of the Future*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi 9, pp. 369-387.
- Cutler C., Palma P., Innes A. (2019), *Tales of the Sea: Connecting People with Dementia to the UK Heritage through Maritime Archaeology (Innovative Practice)*, «Dementia», 18, pp. 771-775.
- Cuyper K., Krokstad S., Holmen T.L., Skjei Knudtsen M., Bygren L.O., Holmen J. (2012), *Patterns of Receptive and Creative Cultural Activities and their Association with Perceived Health, Anxiety, Depression and Satisfaction with Life among Adults: the HUNT Study*, Norway, «Journal Epidemiol Community Health», 66, pp. 698-703.
- Darvill T., Barrass K., Drysdale L., Heaslip V., Staelens Y., a cura di (2019), *Historic Landscapes and Mental Well-being*, Oxford: Archaeopress Publishing.
- Everill P., Burnell K. (2022), *Archaeology, Heritage, and Wellbeing. Authentic, Powerful, and Therapeutic Engagement with the Past*, London: Routledge.
- Farinetti E. (2012), *Paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma: Carocci.
- Fedeli F. (1983), *Populonia. Storia e territorio*, Firenze: Edizioni del Giglio.
- Favilli E., Megale C., Paperini M., a cura di (2021), *Elisa. Principessa di stile*, Pisa: Pacini Editore.
- Finlay J., Esposito M., Langa K.M., Judd S., Clarke P. (2022), *Cognability: An Ecological Theory of Neighborhoods and Cognitive Aging*, «Social Science & Medicine», 309, <<https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2022.115220>>, 07.09.2023.

- Genovesi S., Megale C. (2013), *Economy and Production in Late Republican Settlement of Poggio del Molino, Populonia*, in *Identity and Connectivity: Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology, Florence, Italy* (1-3 March 2012), a cura di L. Bombardieri, A. D'Agostino, G. Guarducci, V. Orsi, S. Valentini, BAR International Series 2581 (II), pp. 901-908.
- Genovesi S., Megale C. (2016), *The Roman Settlement of Poggio del Molino: the Late Republican Fort and the Early Imperial Farm of Poggio del Molino. Preliminary data*, «FOLD&R», 347, pp. 2-15.
- Grossi E., Ravagnan A. (2013), *Cultura e salute. La partecipazione culturale come strumento per un nuovo welfare*, Milano: Springer.
- Ingoglia C. (2018), *Il patrimonio culturale di tutti, per tutti*, Bari: Edipuglia.
- Lewis C. (2015), *Knowledge, Impact and Legacy in Community Heritage Research Projects*, AHRC Connected Communities Heritage Network Symposium Proceedings (Sheffield, 16 January 2015), Sheffield, pp. 10-22.
- Little B.J. (2012), *Public Benefits of Public Archaeology*, in *The Oxford Handbook of Public Archaeology*, a cura di R. Skeates, C. McDavid, J., Oxford: Oxford Handbook, pp. 395-413.
- Luzzati T., Sbrilli L., a cura di (2009), *Tra cultura e ambiente: verso un bilancio sociale per la Parchi Val di Cornia SpA*, Milano: Il Sole-24 Ore (Studi).
- Malfitana D., a cura di (2018), *Archeologia quo vadis? Riflessioni metodologiche sul futuro di una disciplina*, Atti del Workshop Internazionale (Catania, 18-19 gennaio 2018), Catania: Istituto per i beni archeologici e monumentali (Monografie dell'Istituto per i Beni archeologici e monumentali (IBAM), 14).
- Manacorda D. (2003), *La ricerca scientifica a Populonia*, in *Un'impresa per sei parchi*, a cura di A. Casini, M. Zucconi, Milano: Il Sole-24 Ore (Studi), pp. 73-82.
- Manacorda D. (2007), *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma: Carocci.
- Manacorda D. (2010), *Archeologia tra ricerca, tutela e valorizzazione / Archaeology between research, protection and enhancement*, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», 1, pp. 131-141.
- Manacorda D. (2014), *L'Italia agli Italiani*, Bari: Edipuglia.
- Manacorda D. (2017), *Patrimonio culturale: un diritto collettivo*, in *La democrazia della conoscenza. Patrimoni culturali, sistemi informativi e open data: accesso libero ai beni comuni?*, Atti del Convegno (Trieste, 29 gennaio 2016), a cura di R. Auriemma, Udine: Forum, pp. 117-123.
- Manacorda D. (2018), *I beni culturali tra ricerca tutela valorizzazione e gestione*, in *Individuazione e tutela dei beni culturali: problemi di etica, diritto ed economia*, Atti del Convegno (Milano, Istituto Lombardo, 7 aprile 2016), Milano: Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, pp. 41-56.
- McGreevy M., Wilson, L. (2017), *The Civic and Neighbourhood Commons as Complex Adaptive Systems*, «Planning Theory», 16, 2, pp. 169-185.

- Megale C. (2015), *Anche gli archeologi fanno crowdfunding*, in *Archeostorie. Manuale non convenzionale di archeologia vissuta*, a cura di C. Dal Maso, F. Ripanti, Milano: Cisalpino, pp. 147-152.
- C. Megale (2016), *Il forte tardorepubblicano di Poggio del Molino: controllo e difesa di un territorio*, in *Materiali per Populonia 11*, a cura di V. Di Cola, F. Pitzalis, Pisa: ETS, pp. 245-257.
- Megale C. (2018a), *Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea*, Pisa: ETS.
- Megale C. (2018b), *I magnifici sette. Past in Progress e l'archeologia condivisa: Exploring the Archaeological Outreach*, in *Costruire il passato in Etruria. Il senso dell'archeologia nella società contemporanea*, a cura di C. Megale, Pisa: ETS, pp. 59-72.
- Megale C. (2018c), *La logica del Sì. Volontari del sapere, economia e benessere per lo scavo archeologico del III millennio*, in *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, a cura di M. Modolo, S. Pallecchi, G. Volpe, E. Zanini, Bari: Edipuglia, pp. 481-488.
- Megale C., Foggi E. (2019), *Verso il parco di archeologia condivisa (PARCO) di Poggio del Molino*, «Rassegna di archeologia», 27A, pp. 239-255.
- Megale C., Monti S. (2021), *Manuale di management per l'archeologia. Processi e procedure per l'archeologia nella società contemporanea*, Milano: McGraw-Hill.
- Minto A. (1943), *Populonia*, Firenze: Istituto di Studi Etruschi.
- Molducci C. (2020), *Archeologia pubblica e partecipazione sociale, fra ricerca e innovazione. Il ponte del tempo: paesaggi culturali medievali*, «Archeologia Medievale», XLVII, pp. 287-303.
- Moine A. (2006), *Le territoire comme un système complexe: un concept opératoire pour l'aménagement et la géographie*, «L'espace géographique», 2, pp. 115-132.
- Montella M., Petraroia P., Manacorda D., Di Macco M. (2016), *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi (Macerata, 5-6 novembre 2015), a cura di P. Feliciati, «Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», Supplementi 5, pp. 13-36.
- Noble G., Chatterjee H.J. (2008), *Enrichment Programs in Hospitals: Using Museum Loan Boxes in University College London Hospital*, in *Touch in Museums: Policy and Practice in Object Handling*, a cura di H.J. Chatterjee, Oxford: Routledge, pp. 215-223.
- Nucciotti M., Bonacchi C., Molducci C., a cura di (2019), *Archeologia pubblica in Italia*, Firenze: Firenze University Press.
- Osti G., Bergamini S., Dal Fiume L., Guerzoni R., Boschetti M., Nizzo V., Pirani M., Tassi S. (2017), *Memory and Earthquake: the Pilastris Excavation Project (Emilia Romagna, Italy) toward a Shared Community Archaeology Approach*, «Archeostorie Journal of Public Archaeology», 1, pp. 47-56.

- Pallecchi S., a cura di (2017), *Raccontare l'archeologia. Strategie e tecniche per la comunicazione dei risultati delle ricerche archeologiche*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Parello M.C., Rizzo M.S., a cura di (2014), *Archeologia Pubblica al tempo della crisi*, Atti delle Giornate Gregoriane VII Edizione (29-30 novembre 2013), Bari: Edipuglia.
- Pearson D.G., Graig T. (2014), *The Great Outdoors? Exploring the Mental Health Benefits of Natural Environments*, «Front Psychol», 5, 1178.
- Pistoiesi C. (2006), *La miniera di Baratti. Lo sfruttamento delle scorie etrusche dal 1915 al 1969*, Pisa: Felici Editore.
- Redi F., Forgione A., a cura di (2018), *Populonia da San Cerbone ai d'Appiano. Archeologia di una "città debole" della Maremma toscana*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Revello Lami M. (2017), *When Archaeology meets the Crowd. Nuovi modelli di cultura partecipativa per il finanziamento e la divulgazione della ricerca archeologica*, in Pallecchi 2017, 145-159.
- Ripanti F. (2017), *Italian Public Archaeology on Fieldwork: an Overview*, «Archeostorie Journal of Public Archaeology», 1, pp. 93-104.
- Rodriguez I. (2016), *Historical Reconstruction and Cultural Identity Building as a Local Patway to "Living Well" amongst the Pemon of Venezuela*, in *Cultures of Wellbeing: Method, Place, Policy*, a cura di S.C. White, C. Blackmore, London: Palgrave MacMillan, pp. 260-280.
- Romualdi A. (2012), *Le mura dell'acropoli di Populonia*, in *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligonali* (Alatri 2009), a cura di L. Attenni, D. Baldassarre, Roma: Aracne, pp. 123-130.
- Schneider J. (2018), *The Arts as a Medium for Care and Self-care in Dementia: Arguments and Evidence*, «International Journal of Environmental Research & Public Health», 15, 1151.
- Seia C. (2022), *Nature, Symbols and Relation. Public Archaeology as a Therapeutic Practice*, blog in <<https://www.ibsafoundation.org/en/blog/public-archaeology-as-a-therapeutic-practice?fbclid=IwAR3vWLJhWXRZIVz-DEaa1JjZQN-jqOrUCRdTd0Y-DWuIRYV9mRcZaWkmP9zk>>, 07.09.2023.
- Smith M.L. (2014), *Citizen Science in Archaeology*, «American Antiquity», 79, n. 4, pp. 749-762.
- Thomson L.J.M., Chatterjee H.J. (2016), *Well-being with Objects: Evaluating a Museum Object-handling Intervention for Older Adults in Health Care Settings*, «Journal of Applied Gerontology», 35, pp. 349-362.
- Turner S. (2006), *Historic Landscape Characterisation: A Landscape Archaeology for Research, Management and Planning*, «Landscape Research», 31, n. 4, pp. 385-398.
- Van den Dries M.H. (2021), *The Public Benefits of Archaeology According to the Public*, «Internet Archaeology», 57, <<https://doi.org/10.11141/ia.57.16>>, 30.10.2023.

- Vannini G., Nucciotti M., Bonacchi C. (2014), *Archeologia pubblica e archeologia medievale*, in *Quarant'anni di archeologia medievale in Italia. La rivista, i temi, la teoria e i metodi*, a cura di S. Gelichi, «Archeologia Medievale», XL, n. spec., pp. 183-95.
- Volpe G. (2016), *Un patrimonio italiano. Beni culturali, paesaggio e cittadini*, Novara: UTET.
- Volpe G. (2017), *Alcune brevi riflessioni su archeologia, territori, contesti, persone*, «Scienze del territorio», 5, pp. 26-30.
- Volpe G. (2020), *Archeologia pubblica. Metodi, tecniche, esperienze*, Roma: Carocci.
- Von Bertalanffy L. (2004), *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppo, applicazioni*, Milano: Mondadori.
- Walker A., a cura di (2018), *The New Dynamics of Ageing*, Bristol: Cambridge University Press.
- Wilkins B. (2019), *A Theory of Chance and Evaluative Framework for Measuring the Social Impact of Public Participation in Archaeology*, «European Journal of Post-Classical Archaeologies», n. 9, pp. 77-100.
- Woolcock G., Davern M. (2015), *Creative Accounts: Reimagining Culture and Wellbeing by Tapping into the Global Movement to Redefine Progress*, in *Making Culture Count*, a cura di L. MacDowall, M. Badham, E. Blomkamp, K. Dunphy, London: Palgrave MacMillan, pp. 129-144.
- Zifferero A., a cura di (2000), *L'architettura funeraria a Populonia tra IX e VI secolo a.C.*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Appendice



Fig. 1. Attività con i volontari del sapere: formazione teorica



Fig. 2. Attività con i volontari del sapere: pratica di pulizia dello strato



Fig. 3. Attività con i volontari del sapere: ritrovamento di una moneta



Fig. 4-5. Le mura dell'Acropoli di Populonia dopo la pulizia

LA VIA DI NORD-OVEST

THE NORTHWEST ROUTE

UNA PASSEGGIATA NELLA STORIA DA POGGIO DEL MOLINO A POPOLONIA

Il Parco di Archeologia Condivisa di Poggio del Molino rappresenta una "porta" di accesso al Parco di Baratti e Popolonia, il punto di partenza per scoprire la biodiversità, le storie e i personaggi che nel corso dei secoli hanno attraversato il golfo di Baratti fino al Castello di Popolonia.

LA VIA DI NORD-OVEST è un cammino pluristratificato che per oltre quattro millenni, a partire almeno dall'età del Bronzo finale (XII-X secolo a.C.), è stato percorso dalle comunità che abitavano il territorio, dagli Etruschi e dai Romani, da Riccardo Cuor di Leone in viaggio verso la Terrasanta, da Leonardo da Vinci alla corte degli Appiani, da Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana e dai viaggiatori ottocenteschi di tutta Europa che hanno lasciato immagini e ricordi di un territorio ancora inesplorato.

Il percorso è composto da tre segmenti di diversa lunghezza e difficoltà: da Poggio del Molino ai Villini di Baratti, da qui all'antica Porta che si apre alle spalle del porticciolo, e infine la via della Romanella che sale fino al Castello di Popolonia, per un totale di 6,7 km.

Oltre venti toppe scandinavo questo cammino sospeso nel tempo attraverso scavi archeologici, architetture sperimentali, luoghi suggestivi di svago e attività di cui resta memoria nelle tracce materiali nascoste nella macchia, nelle foto d'epoca e nella memoria collettiva della comunità.

A WALK THROUGH HISTORY FROM POGGIO DEL MOLINO TO POPOLONIA

The Shared Archeology Park of Poggio del Molino represents a "gateway" to the Park of Baratti and Popolonia, the starting point for discovering not only the local biodiversity, but also the stories and characters who have crossed the Gulf of Baratti to the Castle of Popolonia over the centuries.

THE NORTHWEST ROUTE is a multi-layered path that for over four millennia, starting as far back as the late Bronze Age (12th-10th century BCE), was traveled by communities inhabiting the area: by the Etruscans and the Romans, by Richard the Lionheart traveling to the Holy Land, by Leonardo da Vinci on his way to the court of the Appiani, by Cosimo de' Medici, the first Grand Duke of Tuscany, and by nineteenth-century travelers from all over Europe who left images and memories of a still unexplored territory.

The route consists of three segments of different length and difficulty: from Poggio del Molino to the Villini di Baratti, from there to the ancient gate that opens behind the small port, and finally the via della Romanella that climbs up to the Castle of Popolonia, for a total of 6.7 km.

More than twenty points of interest mark this journey suspended in time, through archaeological excavations, experimental works of architecture, and evocative places for recreation and activities, recalling memories remaining in the material traces hidden in the scrub, in the vintage photos and in the collective memory of the community.

LEGENDA
Legend

-  Scavo archeologico
Archaeological excavation
-  Interesse storico
Historical interest
-  Archeologia industriale
Works of architecture
-  Architetture
Architecture
-  Turismo nella storia
Tourists of the past
-  Luogo di culto e devozione
Place of worship and devotion

 INIZIA LA TUA PASSEGGIATA!
YOUR JOURNEY BEGINS!
Info: info@attmodelperformance.it
www.pisaxpelleance.it



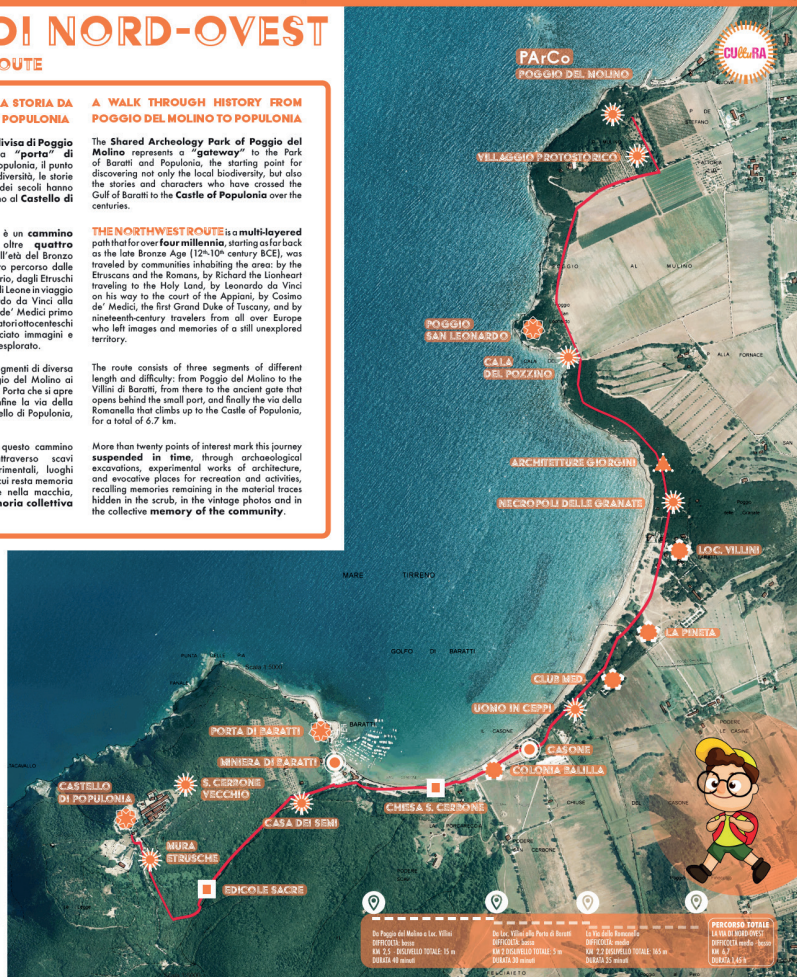


Fig. 6. Carta de "La Via di Nord-Ovest" (elaborazione Arch. Erica Foggi)

CULTURA

Fig. 7. Logo del progetto ATT-Model (elaborazione Arch. Erica Foggi)



Fig. 8. Il signor Abelardo durante il laboratorio al Museo di Populonia

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Luca Andreoni, Caesar A. Atuire, Selena Aureli, Silvia Baiocco, Tania Ballesteros-Colino, Paola Beccherle, Enrico Bertacchini, Fabio Betti, Silvia Blasio, Mara Cerquetti, Eleonora Cutrini, Pablo De Castro Martín, Mara Del Baldo, Paola Demartini, Pierre-Antoine Fabre, Patrik Farkaš, Pieruigi Feliciati, Olaia Fontal, Pier Franco Luigi Fraboni, Giorgio Fuà, Maria Gatti Racah, Alessio Ionna, Luciana Lazzeretti, Andrea Longhi, Rodolfo Maffeis, Carolina Megale, Erica Meneghin, Stefano Monti, Stefania Oliva, Paola M.A. Paniccia, Cecilia Paolini, Iolanda Pensa, Gianni Petino, Pietro Petrarola, Martin Piber, Pio Francesco Pistilli, Jessica Planamente, Andrea Sabatini, Giovanna Segre, Valerio Temperini, Marco Tittarelli, Marta Vitullo, Eliška Zlatohlávková

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

